

## PREFAZIONE

Questi volumi avrebbero dovuto precedere quello pubblicato nel 2016 col titolo *Trittico anti-hegeliano da Dilthey a Weber. Contributo alla teoria dello storicismo*, perché essi hanno un andamento più vicino ai volumi che ho pubblicati dal 1995 al 2011 col titolo di *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, nei quali ciò che prevaleva era l'indagine storiografica degli storicismi, per cavare da essi una storia dello storicismo che non fosse una 'storia guazzabuglio'. Per queste ragioni le 'dimensioni' dello storicismo erano studiate anche tenendo presenti le formulazioni polemiche. Naturalmente pure in quei volumi non mancavano contributi più deliberatamente teoretici.

Ciò che caratterizza questi volumi, anche dinanzi ai precedenti dieci volumi, è che qui le ricostruzioni storiografiche hanno decisamente imboccato, assunto la fisionomia di una 'storia della cultura filosofica' in polemica con le tradizionali forme dell'assai convenzionalmente accademica 'storia della filosofia'. Ciò viene a valle di una lunga riflessione, che ha sempre più decisamente contestato quella che chiamo la 'storiografia categoriale', ossia un tipo – e spesso dei meno rigorosi e allettanti – delle *storie filosofiche della filosofia*, a vantaggio di una 'storiografia epocale', che ritengo sia la formulazione più severa delle *storie storiche della filosofia*. In tal senso, anche dinanzi, e direi proprio grazie, alla lunga riflessione per definire lo storicismo come filosofia, la filosofia dello storicismo, che ha trovato sistemazione nel precedente volume di questa serie di contributi, il *Trittico anti-hegeliano da Dilthey a Weber*, le pagine qui raccolte sono una rivendicazione dello storico della cultura filosofica di essere storico *à part entière*, il cui lavoro poggia sul nesso storia-storiografia e sull'ineludibile ricorso alla filologia, vichianamente intesa, come 'scienza etica della storia'. Sarei disposto a dire, senza timore di contraddirmi, la 'filosofia della filologia'.

Per tutto quanto fin qui riassunto, questo libro non poteva trovare introduttore migliore di Domenico Conte. Egli, tra gli amici, i compagni di lavoro, gli allievi della mia scuola, quella che va denominata 'la scuola napoletana di Pietro Piovani', ha una fisionomia particolare che gli deriva dalla sua 'insti-

tutio' iniziale di storico, qualcosa di più forte di quella naturale propensione alla storia che Piovani si riconosceva e che pur'io ho rivendicato, anche in virtù dell'incidenza che ha avuto su me l'insegnamento liceale di Nicola Nicolini, un grande allievo di Michelangelo Schipa, fattosi crociano più per motivazioni etico-politiche che filosofiche. Sono perciò assai grato al carissimo amico Conte – come lo sono a Edoardo Massimilla, che ha introdotto il più volte ricordato *Trittico* – per aver voluto presentare questo volume, che, come l'altro or ora citato, segna il traguardo dei miei ottant'anni.

Nel volgermi indietro, perché ormai altro non posso fare, devo dichiarare il mio orgoglio di aver avviato alla difficile e tuttavia nobilissima vita della ricerca scientifica una vera e propria schiera di uomini valorosi intellettualmente e rigorosi per etica dignità. Essi rappresentano un capitolo importante della nostra Università contemporanea, quella che può ancora definirsi così; essi rappresentano la testimonianza di che cosa è stata, è, può tornare a essere la scuola universitaria, appena sono, saranno scacciati dal tempo i mercatanti, gli ipocriti, i cinici, gli strumentalizzatori. Ci vorrà del tempo, ma la vittoria è sicura perché i mercatanti, gli ipocriti, i cinici, gli strumentalizzatori hanno sempre conseguito 'vittorie' contingenti, che incidono perché danneggiano e ritardano, ma non sono mai stati davvero vincitori perché non hanno mai capito e, tanto meno, indicato i 'segni dei tempi'. Essi non lo comprendono, altrimenti sarebbero altro da ciò che sono. Fortunati loro. Vorrei, spero che i miei Amici e Allievi ricordassero questo convincimento, che ho qui formulato ripensando – perché non dirlo? – alla mia lunga carriera e a un'affermazione di Goethe («ciò che erediti dai tuoi padri, conquistalo per possederlo»), da W. v. Humboldt magistralmente ripensata. Per me fu l'eredità che raccolsi dai Maestri di sopra ricordati, a cui desidero aggiungere i nomi dei Maestri ideali, che mi hanno dato la loro benevolenza (Giuseppe Capograssi, Giorgio Levi Della Vida, Francesco Gabrieli, Santo Mazzarino, Arnaldo Momigliano) e degli Amici che hanno rappresentato per me un costante punto di riferimento (Giuliano Marini, Claudio Cesa, Pasquale Villani, Giuseppe Giarrizzo). Possa avere simile gran fortuna la mia eredità, se gli Allievi la riterranno degna.

Non temo la ripetizione nel chiudere anche questo volume certamente ultimo della lunga serie dei *Contributi* ricordando, con grande affetto, dal tempo arricchito, i miei Genitori, Maria e Adolfo, e la mai sostituita compagna della mia vita, Libera.